

Legata a uno spettacolo la radiografia della città

# Un Pasolini provocatorio per la cultura di Savona

La rappresentazione di «Orgia», primo documento del «teatro di parola», ha confermato come avvenimento, al di là dei risultati artistici, i fermenti e la disponibilità che animano in special modo i ceti giovanili e operai del centro ligure

(Dal nostro inviato)

Savona, 11 gennaio. Da Torino, direttamente per l'autostrada di Ceva, Pasolini è calato a Savona. Non in carne e ossa, essendo questo un momento in cui, per impegni o disagi personali, lo scrittore preferisce non partecipare a pubblici incontri; ma facendosi rappresentare abbastanza significativamente da un suo testo teatrale. Quell'«Orgia» che una formazione del Teatro Stabile (con Laura Betti, Luigi Mezzanotte, Nelide Giammarco) ha allestito, alla fine del novembre scorso, nei locali di una galleria d'arte torinese ripromettendosi di far circolare successivamente lo spettacolo in altri teatri «d'occasione».

Nell'ambito delle lettere e del-

la cultura odierna, Pier Paolo Pasolini rappresenta un caso da analizzare con qualche cautela. Per tutta una serie di atteggiamenti pratici e di scelte polemiche e non conformistiche (o, almeno, eccentriche), Pasolini è diventato un «personaggio». Una figura di cui può apparire divertente l'interessarsi; o anche l'oggetto di una riprovazione con cui certa società maschera qualche sintomo di cattiva coscienza. In ogni caso, un personaggio alla moda. Ciò non toglie, tuttavia, che anche quando gli restano lontani i risultati migliori («I ragazzi di vita» nel romanzo, «Accatone» e «Il Vangelo» in cinema) Pasolini conserva, sotto gli strati «chocanti» dalle impuntature e dalle civetterie, uno stimolo

intellettuale da considerare seriamente. E' piuttosto comprensibile, quindi, la curiosità che, a diversi livelli, provoca l'incontro con una sua opera. Anzi: una curiosità che, proprio per quei diversi livelli in cui si manifesta, può servire a far emergere la colorazione e le strutture interne di una società cittadina, la radiografia dei suoi interessi culturali e delle sue consuetudini mondane.

Indipendentemente dalla validità artistica e dalla sostanza intellettuale dell'opera, la presentazione di «Orgia», avvenuta ieri sera, al pubblico savonese ha funzionato egregiamente come occasione-campione, in tal senso. Savona è città ligure, con qualche influenza piemontese. Schiva e riservata, quindi,

come nessun'altra; ma formicolante, sotto pelle, di curiosità e freschi interessi: disponibilissima, come si usa dire. Al dato socio-psicologico, si somma quello socio-economico. La città — sono concordi ad affermarlo operatori economici, intellettuali, sindacalisti e politici — risente di una forma di recessione. Crisi di industria, di porto e d'altro, che mortificano in qualche modo, almeno in parte, le aspirazioni di più aperta socialità e partecipazione culturale della cittadinanza. Non vi si trovano, perciò, manifestazioni vistose e massicce; ma isolati episodi che parzialmente soddisfano un brulicare di fermenti, una disposizione vivacissima, specie nel settore giovanile e in quello operaio. C'è, insomma, una presenza; o, almeno, una tensione verso di essa, che sostiene autentici e originali episodi culturali. Le esigenze di socialità che potremmo chiamare, tradizionalmente, borghesi, trovano uno sfocio nella stagione teatrale del Chiabrera. La amministrazione comunale sostiene in proprio la gestione del rinnovato teatro e la ben nota scarsità di sale di spettacolo che affligge Genova favorisce il direttore del Chiabrera, Renzo Aiolfi, nell'allestimento di calendari in cui sono anche spettacoli e compagnie che Genova non ha potuto ospitare. La partecipazione del pubblico, tra abbonati e no, è sensibile. L'anno scorso, si avevano, di norma, tre repliche per spettacolo, che per un teatro di oltre millecinquecento posti, in una città in recessione e con popolazione inferiore ai centomila abitanti, non è poco.

## Cultura ufficiale

Ma questo rientra nel quadro della cultura «ufficiale», la quale non costituisce l'aspetto più rilevante (e, in certa maniera, sorprendente) della vitalità savonese. Che si esprime vigorosamente in forme culturali tipicamente di punta, attraverso una serie di manifestazioni extraborghesi o, come dicono gli americani, «off». Una notevole parte nell'organizzazione di esse la sostiene il circolo culturale «Piero Calamandrei», nato ora è dieci anni giusti sul miraggio di un fronte laico (dai liberali ai comunisti) e gradatamente portatosi su posizioni ideologicamente più aperte (ora vi partecipano anche alcuni gruppi di cattolici). Al «Calamandrei» si sono avuti conferenze e dibattiti aggiornatissimi in campo sia politico che sociologico, letterario e artistico, scolastico o del lavoro. Vi hanno parlato uomini come La Malfa, Loris Fortuna, Lina Merlin, Lelio Basso, Peretti - Griva, padre Nazareno Fabretti, Carlo Falconi, Umberto Segre, Donat Cattin, Carlo Cassola, Davide Laido, Giovanni Astengo, Michelangelo Antonioni, Claude Autant-Lara, accetera. Il presidente è un avvocato, Pier Franco Beltrametti; ma il factotum è il segretario, Mirko Bottero: una singolare figura di innamorato della cultura, dinamico ed entusiasta, che quando esce dai locali del circolo va a fare, per campare, il guidatore di treni: un'impersonazione tipica (ma non deamicisiana, anzi rigorosa) del patrimonio di disponibilità che è al fondo degli abitanti di questa città.

E' stato il «Calamandrei» ad assumersi l'onere della rappresentazione di «Orgia». Avvenimento caratteristico di quella che abbiamo chiamato la «cultura off». E sarà, di certo, una concomitanza casuale. Ma il locale che ospita questi spettacoli non è un teatro, ma un dancing, «Il salotto», ubicato lontano dal centro città, in un quartiere dall'altra parte del fiume, come le salette dell'East Village di New York, dove avvengono le rappresentazioni dell'«off Broadway». Una sala ampia, con il banco del caffè da un lato e, alle pareti, molti quadri di giovani artisti e manifesti di cantanti pop. L'ambiente ideale per lo spettacolo pasoliniano; gremito, ieri sera, da circa seicento persone. Anche il livello mondano era stato coinvolto. Il che, paradossalmente, ha finito per giocare un cattivo scherzo a Pasolini.

«Orgia» è un testo particolare, scenicamente insolito, e, tutto sommato, abbastanza noioso. Vi agiscono tre soli personaggi che si prendono a calci e parlano in continuazione usando un linguaggio grondante letteratura. Alla fine, i due personaggi principali si uccidono, mentre il terzo (una ragazza di facili costumi) scappa di scena nuda e seminuda. Nulla di molto strano. Nulla di stragi e violenze sul palcoscenico, Shakespeare e, prima di lui, Seneca avevano fatto di peggio. E' il continuo parlare con immagini da arcadia decadente che infastidisce lo spettatore comu-

ne. La realtà è che «Orgia» non è stato scritto per lo spettatore medio. E' una sorta di esercitazione drammatica rivolta ad una «élite» intellettuale. Pasolini stesso ha chiarito ciò, in un saggio intitolato «Manifesto per un nuovo teatro» che comparve sulla rivista «Nuovi argomenti» nel numero del gennaio-marzo 1968. Per «nuovo» egli intende il «teatro di parola» che contrappone al «teatro della chiacchiera» e al «teatro del gesto». Che cosa dovrebbe essere il teatro di parola? Niente altro che un teatro di idee rivolto ai «gruppi avanzati della borghesia»: cioè, secondo Pasolini, a quelle minoranze culturalmente in grado di decifrare il suo discorso complesso e disposte a concordare con le sue idee.

## Difesa dei diversi

Ora, in «Orgia» la trama ideologica non è particolarmente ardua. Vi si spezza una lancia a favore dei «diversi». Che, poi, altro non sono se non coloro il cui comportamento non coincide con quello della maggioranza sociale; di cui viola, anzi, i più gelosi tabù. La comprensione dei «diversi» e la restituzione nei loro confronti di un preciso rispetto umano, non è una mozione molto rivoluzionaria. Se ne possono trovare anticipi nel Vangelo e applicazioni scientifiche in certi orientamenti psichiatrici odierni. Se ne hanno le conferme storico-morali nelle condanne di ogni segregazione, dal «lager» al ghetto. Naturalmente, l'adozione della metafora sessuale, come di quella da cui Pasolini pare ossessionato, finisce per confondere le idee e favorire reazioni umorali in uno spettatore che non sia stato preavvertito. La metafora teatrale di «Orgia» è sessuomachista. Fatalmente, anche chi inorridirebbe di fronte all'approvazione di ogni tipo di discriminazione razziale o religiosa, può trovarsi indotto a non approvare un tale che frustra la moglie dopo averla legata al letto. Anche il sadomasochista è un «diverso», beninteso. Ma corre il sospetto che ci siano «diversi» e «diversi». Gli uni degni di rispetto; gli altri soltanto di pietà.

## Cerchia ristretta

Queste rappresentazioni un tipo spontaneo di reazione che un pubblico «non specializzato» può produrre di fronte ad un testo scritto per una stretta cerchia di «addetti ai lavori»;



Laura Betti

una polemica volutamente condotta in un linguaggio per pochi e di già consapevoli della sua agiustatezza. Ma, allora, perché parla, visto che chi la intende è d'accordo? E dove vanno a finire le populistiche preoccupazioni pasoliniane circa il superamento della forma alienante che separa il popolo dalla cultura? Si ha l'impressione che esperimenti come questo, se portati fuori dagli angusti confini che son loro propri, favoriscano l'ambiguità e la mistificazione. Si è visto, nell'animato dibattito che è seguito alla rappresentazione, una sorta di generale organica incapacità ad afferrare il senso della polemica pasoliniana; e non per colpa d'altri che delatore del quale, frattanto, questo è il primo componimento teatrale. Anche i molti giovani presenti parevano più interessati che convinti. Nell'implicita contestazione generazionale che il dibattito ha finito per registrare, tuttavia, è affiorato da parte di questi giovani savonesi un dato insolito e interessante. E cioè non un fanatico furore contestativo, quanto piuttosto un forte desiderio di razionalità e coerente esperienza. Elemento stuzzicante per entrare un poco più addentro alle ragioni e al meccanismo della contestazione. Converterà a parlarne.

Mauro Mancioti

